

# L'Eucaristia secondo Martin Lutero

GIUSEPPE LORIZIO

**N**egli anni in cui il giovane monaco Martin Lutero effettuò il suo pellegrinaggio a Roma, Raffaello Sanzio era impegnato nell'affrescare l'appartamento privato di papa Giulio II della Rovere (si tratta di quella che oggi viene denominata "stanza della segnatura"). Con ogni probabilità siamo di fronte a quella che sarebbe stata la biblioteca del Papa, con la parete filosofica, occupata dalla cosiddetta "scuola di Atene", di fronte alla quale si può ammirare l'affresco a tema eucaristico, che sovrasta la sezione teologica. Così la *causarum rerum cognitio* del pensiero razionale-filosofico guarda alla *divinarum notitia*, propria della teologia. Forse per un equivoco ingenerato dal Vasari, questo affresco è stato denominato "disputa del Sacramento", anche perché i personaggi rappresentati nella parte inferiore, sembrano impegnati in un vero e proprio dibattito teologico. In mancanza di un riscontro storico preciso, si preferisce oggi intitolare l'affresco "trionfo del Sacramento" o "trionfo dell'Eucaristia".

Se l'orizzonte è quello della tanto deprecata *theologia gloriae*, la rappresentazione, in cui particolarmente significativo risulta il riferimento trinitario, presente nella parte superiore dell'affresco, è tipicamente cattolico-romana, in quanto il sacramento non viene disegnato dal pittore urbinato nello svolgersi della cena del Signore, ma nella devozione eucaristica fuori della messa, con al centro dell'altare, a fare da ponte fra cielo e terra, l'ostensorio, che invita all'adorazione. Dovremo attendere qualche anno e passare nella "stanza di Eliodoro" per vedere rappresentata una cele-

brazione eucaristica, quella del miracolo di Bolsena, alla quale assiste Giulio II. Il realismo della presenza qui viene espresso col miracolo/segno dell'ostia che sanguina, a suggerire altresì il carattere "sacrificale" della messa.

Il testo della confessione sulla cena del Signore di Lutero riporta, invece, dal punto di vista del riformatore di Wittenberg, una vera e propria disputa del sacramento. La posizione luterana risulta qui molto più vicina a quella cattolica rispetto a quella degli altri riformatori, contro i quali si scaglia in modo dialettico e a tratti veemente, rivendicando il realismo della presenza del Signore sotto le specie del pane e del vino...

Lutero non è solo un teorico dell'Eucaristia, egli la celebra e la vive e ad essa si prepara nell'approssimarsi della sua ordinazione, attraverso lo studio della *Sacri canonis Missae expositio* di Gabriel Biel. L'influenza del teologo "nominalista" sul pensiero luterano viene da G. Miegge definita profonda e «per certi aspetti tragica».

Un ulteriore momento contestuale che possiamo evocare è quello relativo al citato viaggio di Lutero a Roma (1510 ?). A proposito del modo di celebrare l'Eucaristia, abbiamo delle testimonianze a dir poco sconcertanti: «I celebranti italiani avevano la sola preoccupazione di finire presto, e si spazientivano della sua solenne lentezza, così gli dicevano: passa, passa! Ad un altare di S. Sebastiano egli vide una volta sette preti celebrare la messa in un'ora. E molti anni dopo si scandalizzava ancora al ricordo di un altare, nella cripta di S. Sebastiano, a cui due preti contemporaneamente celebravano la messa, separati soltanto da un quadro. Anche la cultura dei

preti da messa gli parve molto lacunosa. Molti di essi non capivano quasi il latino; alcuni sapevano solo celebrare tre messe: *requiem, de beata virgine omnibus sabbatis, de trinitate vel sancta cruce*. E riferiva con orrore lo scherzo blasfemo dei cortigiani di Roma, che dicevano dell'ostia consacrata: *panis es, panis mane bis*». Certamente l'esperienza del viaggio non va enfaticizzata, in quanto il movimento della Riforma e la sua teologia non può essere il frutto di uno choc momentaneo, e tuttavia questi racconti possono aiutarci a comprendere alcuni degli atteggiamenti e delle posizioni che Lutero assumerà in rapporto al mistero eucaristico e alla sua celebrazione. Particolarmente significativo risulterà il *Sermone del giovedì santo* (1534), nel quale Lutero commenta il brano di Lc 22,7-20, è dedicato all'ultima cena del Signore, che egli interpreta come il momento in cui Gesù mangia la pasqua con i suoi discepoli, differenziandolo in questo dal sacramento dell'altare: «Così Cristo ha celebrato l'antica Pasqua con i suoi discepoli. Si deve far molta attenzione a queste cose per distinguerle bene dal sacramento del corpo e sangue di Cristo. Certo anche qui si mangia e si beve come nel sacramento. Ma qui si tratta di semplice pane e vino con i quali Cristo congeda l'antica Pasqua giudaica». Il primato della parola salvifica mette a tacere ogni tentativo di giudicare e comprendere con la nostra ragione il mistero. Nel sacramento della santa cena «Cristo ha voluto serbare presso il suo popolo del Nuovo Testamento memoria della sua passione e della sua morte, perché, quando riceviamo la Santa Cena, lo ringraziamo per averci liberato non dall'Egitto e dal Mar

Rosso, ma per averci redento dal peccato, dalla morte, dal diavolo, dall'inferno, dall'ira divina e da ogni miseria. Questo non deve essere per noi motivo di paura, ma solo di gioia e di giubilo, particolarmente nello spirito, affinché serviamo Dio lodandolo e ringraziandolo per la sua grazia e la sua opera di bene manifestata a noi in Cristo». E conclude: «Due sono gli avvenimenti accaduti in questa sera: il primo è che Cristo ha mangiato la Pasqua con i suoi discepoli per congedarsi dalla Pasqua, dal regno e dal sacerdozio dei giudei; il secondo è che egli ha istituito il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Dobbiamo avvalercene spesso commemorando

Cristo». La *Bekennntnis* (Confessione), ora in versione italiana, è un testo fondamentale per la comprensione della dottrina eucaristica di Lutero. L'orizzonte fondamentale va individuato in una "ontologia della dedizione", esprimendosi nel realismo dell'incarnazione, che fonda quello eucaristico, in chiara contrapposizione con la prospettiva significativista dei suoi interlocutori, ai quali Lutero oppone la formula "ist non è *be-deuter*". Sul piano cristologico e trinitario il dono del Figlio di Dio fa sì che Lutero possa affermare che il Cristo non ha sofferto soltanto nella sua natura umana, ma Dio stesso ha sofferto in lui: «Se allora qui la vec-

chia strega, la Signora ragione, nonna dell'*alleosis*, dicesse che la divinità non può né soffrire né morire, tu devi rispondere: "è vero, e tuttavia, poiché la divinità e l'umanità sono in Cristo una sola persona, la Scrittura, a motivo di questa unità personale, attribuisce anche alla divinità tutto ciò che accade all'umanità, e viceversa". E in verità le cose stanno così. Infatti, tu devi dire: la persona (ed indica Cristo) soffre e muore. Ora quella persona è veramente Dio e perciò è giusto dire che il Figlio di Dio soffre. Anche se, per così dire, una parte cioè la divinità non soffre; tuttavia la persona, che è Dio, soffre nell'altra parte cioè nell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEOLOGIA

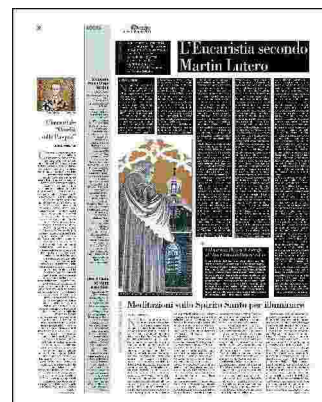
Anticipiamo un ampio stralcio della postfazione alla riedizione di Studium di "Confessione sulla cena di Cristo", opera del padre della Riforma protestante che riflette sul profondo mistero della natura divina e umana dell'ostia consacrata

## Dalla critica alle tesi di Zwingli all'ideale sintesi del luteranesimo

A cura di Antonio Sabetta, con la postfazione di Giuseppe Lorizio (di cui diamo qui un'ampia anticipazione), esce per Studium Edizioni (pagine 304, euro 28.50) il volume *Confessione sulla cena di Cristo* di Martin Lutero. L'opera è articolata in tre parti. Nella prima Lutero discute e contesta l'interpretazione allegorica e simbolica delle parole di Cristo che ne fece Zwingli. Nella seconda il teologo protestante esamina i quattro testi biblici relativi alla cena del Signore. Infine, la terza parte è una confessione di fede, una sorta di testamento spirituale e sintesi di tutta la teologia di Lutero che ha svolto un ruolo importante nel processo di formazione dei testi confessionali luterani.



La statua di Martin Lutero nella città tedesca di Wittenberg



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.